

SULLA FRONTIERA. LA PERCEZIONE DEL TURCO NELLA DALMAZIA VENETA

EGIDIO IVETIC
Centro di ricerche storiche,
Rovigno
Università degli Studi
Padova

CDU (497.5-3Dalmazia)(1-04)+341.222+956"14/17"
Sintesi
Dicembre 2013

Riassunto: L'autore nel presente saggio tratta di come nella Dalmazia veneta e nelle sue isole, che erano l'asse della circolazione marittima nell'Adriatico, venivano percepiti i Turchi.

Abstract: In his essay *the* author deals with the way the Turks were perceived in the Venetian Dalmatia and its islands, which represented the mainstay of maritime traffic in the Adriatic area.

Parole chiave: Adriatico orientale, Età moderna (1500-1800), Dalmazia veneta, 1540-1645, Frontiera veneto-ottomana, 1540-1645.

Key words: Eastern Adriatic, Modern Age (1500-1800), Venetian Dalmatia, 1540-1645, Venetian-Ottoman border, 1540-1645.

1. *Il limes dalmata*

L'avanzata degli ottomani fra il Quattro e il Cinquecento di fatto ha creato quella che oggi intendiamo come Europa sud-orientale. Un assetto territoriale che assunse forme più stabili, come è noto, verso il 1540-41, con la divisione del regno d'Ungheria fra tre sovranità (il regno sotto la corona asburgica; la provincia ottomana; il principato di Transilvania, stato vassallo dell'impero ottomano), con la definitiva sottomissione di Moldavia e Valacchia in quanto principati tributari ottomani e con il consolidamento di una Turchia europea che nelle sue propaggini più occidentali andava dalla Dalmazia e Bosnia, attraverso parte della Croazia e di tutta la Slavonia, al cuore dell'Ungheria.

Per arginare la Turchia europea si era predisposto un ampio e articolato *limes* difensivo. Si trattava del regno d'Ungheria e Croazia, dove già nel

1535-40 fu istituito un *Militärgrenze*, il confine militare, e della Dalmazia veneta¹. La repubblica di Ragusa, Stato cattolico tributario della Sublime Porta, può essere inteso come parte di tale *limes*, in senso culturale e religioso. Fu, tutta questa, una formidabile linea di demarcazione, senza paragoni in Europa. A livello comparativo, per capirci, il confronto con gli ottomani non fu così immediato nell'ambito carpatico e transcarpatico, poiché il regno di Polonia, nei voivodati di Galizia di Podolia, confinava con i principati di Transilvania e di Moldavia, principati cristiani ortodossi, tributari degli ottomani. Solo più ad oriente, il granducato di Lituania e il regno di Polonia (dal 1569) ebbero nei voivodati di Braclav e di Kiev, popolati da cosacchi di Zaporozze, terre opposte all'estremo *eyalet* ottomano di Silistra e al canato tributario di Crimea, un canato tartaro. Ma fu una sfuggente frontiera della steppa².

Il *limes* antiottomano in quanto *Antemurale Christianitatis* si era insomma concentrato soprattutto tra Croazia e Dalmazia. Si era evoluto da una non omogenea zona di contenimento militare a un complesso di luoghi dove videro luce tanto le strategie di difesa quanto le modalità di convivenza con gli ottomani³. Lungo la linea di contatto diretto si ebbero, tra le parti contrapposte, relazioni a livello locale che generale: ciò avveniva fra le tre Ungherie, fra i confini militari asburgici e ottomani, nonché fra la Bosnia ottomana e la Dalmazia veneta. Ad ogni modo, il confine fu più rigido in Croazia, rispetto alla Dalmazia⁴. Tutt'oggi manca una storia comparativa di tali esperienze, alle quali andrebbero aggiunte, per un più completo confronto, le relazioni di frontiera fra il *commonwealth* polacco-lituano e i domini diretti e vassalli dell'impero ottomano⁵.

¹ K. KASER, *Freier Bauer und Soldat. Die Militarisierung der agrarischen Gesellschaft an der kroatisch-slowanischen Militärgrenze (1535-1881)*, Wien, 1997, p. 21-62.

² B.L DAVIES, *Warfare, state and society on the Black Sea steppe 1500-1700*, London - New York, 2007; D. KOŁODZIEJCZYK, *The Crimean Khanate and Poland-Lithuania. International diplomacy on the European periphery (15th-18th century): a study of peace treaties followed by annotated documents*, Boston-Leiden, 2011.

³ Una seconda linea di contenimento era rappresentata dai domini della Casa d'Austria, i ducati di Stiria e Carniola, nonché dall'Istria austriaca e, per la repubblica di Venezia, dall'Istria veneta.

⁴ Manca una storia comparativa di tali esperienze, anche se molto è stato fatto sul piano della ricerca.

⁵ Un tentativo in tale direzione: *Microhistory of the Triplex Confinium*, a cura di D. ROKSANDIĆ, Budapest, 1998; *Constructing border societies on the Triplex Confinium*, a cura di D. ROKSANDIĆ - N. ŠTEFANEC, Budapest, 2000; D. ROKSANDIĆ, *Triplex confinium, ili, O granicama i regijama hrvatske povijesti 1500-1800*, Zagabria, 2003; *Triplex Confinium (1500-1800): ekohistorija*, a cura di D. ROKSANDIĆ - I. MIMICA - N. ŠTEFANEC - V. GLUNČIĆ-BUŽANČIĆ, Spalato - Zagabria, 2003; D. ROKSANDIĆ, *Etnos, konfesija, tolerancija* [Etnos,

Con questo mio contributo vorrei soffermarmi su un segmento del grande *limes*, la Dalmazia veneta, che è stata indubbiamente una prima linea, dalla prospettiva di Venezia e in genere dalla prospettiva occidentale, verso l'impero ottomano⁶. Impero che, a sua volta, nel contrapposto *elayet* di Bosnia aveva forgiato la periferia più fedele. Siamo dunque nell'Adriatico orientale, un'area dove, come in nessun'altra parte d'Europa, era percepibile il contrasto netto, diciamo pure di civiltà (nel giro di pochi chilometri di distanza), fra la Dalmazia veneta, il modello veneziano (ma il discorso vale anche per la repubblica di Ragusa, per quanto tributario verso la Sublime Porta), dai connotati di tipo occidentale, e l'entroterra ottomano, che già nel Cinquecento ebbe connotati di tipo orientale, soprattutto nell'urbanizzazione e nella cultura dominante⁷.

Che cos'è stata la Dalmazia veneta? Dopo aver perso i domini dalmati nel 1358 a favore del regno d'Ungheria, fra il 1409 e il 1420 Venezia riuscì a recuperarli, con acquisti, dedizioni e conquiste militari. Fu un progresso continuo fino a metà Quattrocento, finché non si affacciarono gli ottomani sull'Adriatico orientale. Il primo vero e proprio braccio di ferro tra Venezia e gli ottomani si ebbe nella lunga guerra dal 1463 al 1479⁸. La Dalmazia fu colpita dalle incursioni turche nel 1468⁹. Da allora in poi, le città della costa iniziarono a fortificarsi o a rafforzare le mura difensive. Nonostante ciò, il dominio veneto iniziò a sgretolarsi nel settore meridionale, in Albania: nel 1479 andò persa Scutari, nel 1500 Durazzo. Il litorale dell'Albania vene-

confessione, tolleranza], Zagabria, 2004; *Tolerance and Intolerance on the Triplex Confinium. Approaching the 'other' on the Borderlands. Eastern Adriatic and beyond, 1500-1800*, a cura di E. IVETIC and D. ROKSANDIĆ, Padova, 2007. Si veda pure A. J. RIEBER, "Triplex Confinium in comparative context", in *Constructing border societies on the Triplex Confinium*, cit., p. 13-28.

⁶ Riprendo qui in parte i temi affrontati in E. IVETIC, "The tolerance towards the 'others' in the towns of Venetian Dalmatia (1540-1645)", in *Tolerance and Intolerance*, cit., p. 265-281. Nonché: E. IVETIC, "Venezia e l'Adriatico orientale: connotazioni di un rapporto (secoli XIV-XVIII)", in *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo-Der westliche Balkan, der Adriaraum und Venedig (13.-18. Jahrhundert)*, a cura di G. Ortalli, O.J. Schmitt, Wien, 2009, p. 239-260.

⁷ Sul rapporto fra Venezia e l'impero ottomano vedi P. PRETO, *Venezia e i turchi*, Firenze, 1975; ID., "Venezia e la difesa dai Turchi nel Seicento", *Romische Historische Mitteilungen*, 26 (1984), p. 289-302; ID., "Venice and the Ottoman Empire: from war to turcophilia", in *La Méditerranée au 18. siècle. Actes du Colloque international tenu a Aix-en-Provence les 4-6 septembre 1985*, Aix-en-Provence, 1987, p. 135-161.

⁸ G. GULLINO, "Le frontiere navali", in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Roma, 1996, p. 13-111.

⁹ *Historija naroda Jugoslavije* [Storia dei popoli della Jugoslavia], vol. II, Zagabria, 1959, p. 555-565, 634-640 e 1228-1243.

ta fu circoscritto ad Antivari e Dulcigno, che sarebbero state conquistate dagli ottomani con la guerra di Cipro (1570-1573). Altrettanto si ridusse la presenza ungherese e croata nell'entroterra dalmata. Le tappe finali sono state segnate dal 1493, la vittoria ottomana sui croati nella battaglia della Corbavia (Krbava), dal 1526, la caduta di Tenin (Knin), e dal 1537, la presa del castello di Clissa (Klis), da parte ottomana¹⁰. In quell'anno, i territori ottomani si saldarono con quelli veneti a sud della catena del Velebit. La guerra veneto-ottomana del 1537-1540 non incise sulle posizioni raggiunte e suggellò il nuovo dualismo fra Venezia e la Porta nel medio e basso Adriatico orientale¹¹. I territori della Croazia storica, a ridosso dei territori veneti, divennero parte dell'*elayet* della Bosnia.

Tra il 1540 ed il 1645 si può parlare di una seconda fase nei rapporti veneto-ottomani nell'Adriatico orientale, contraddistinta da una relativa stabilità, nonostante la guerra per Cipro (1570-73), che comportò la perdita di un'ampia porzione del contado di Zara, e l'episodio dell'impresa di Clissa nel 1596, quando un gruppo di nobili spalatini occupò il vicino castello ottomano e poi fu costretto da Venezia a ritirarsi¹². Venezia volle mantenere (ad ogni costo) i rapporti di buon vicinato con la Sublime Porta, con invio regolare di omaggi ai bey dei sangiaccati. Si trattava di conservare una stabilità politica e militare¹³. Dopo Cipro, furono piuttosto le tensioni con gli Asburgo, per via della pirateria e delle incursioni degli uscocchi di Segna contro i navigli veneziani e le città dell'Istria, a dare crescente fastidio¹⁴.

¹⁰ G. STANOJEVIĆ, *Jugoslovenske zemlje u mletačko-turskim ratovima XVI-XVIII vijeka* [Le terre jugoslave durante le guerre veneto-turche, sec. XVI-XVIII], Belgrado, 1970, p. 11-185; B. HRABAK, "Turske provale i osvajanja na području današnje Severne Dalmacije do sredine XVI stoleća" [Le incursioni turche e le conquiste nel territorio dell'odierna Dalmazia settentrionale fino alla metà del sec. XVI], *Radovi Instituta za hrvatsku povijest* [Lavori dell'Istituto di storia croata], 19 (1986), p. 69-100; *Krbavska bitka i njezine posljedice* [La battaglia di Corbavia e le sue conseguenze], a cura di D. Pavličević, Zagabria, 1997.

¹¹ B. HRABAK, *op. cit.*, p. 69-100.

¹² *Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670*, Venezia, 1985. Vedi inoltre: T. RAUKAR, "Venecija i Klis 1596. godine" [Venezia e Clissa], *Mogućnosti. Književnost, umjetnost, kulturni problemi* [Possibilità. Letteratura, arte, problemi culturali], 47 (2000), p. 18-29.

¹³ Sulla politica di Venezia verso l'Adriatico orientale nei secoli XVI e XVII: R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze, 1981 (1946), p. 603-658; E. SESTAN, "La politica veneziana del Seicento", in *Storia della civiltà veneziana*, a cura V. Branca, vol. III, *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, Firenze, 1979, p. 7-22; G. COZZI, "Venezia nello scenario europeo (1517-1699)", in G. COZZI - M. KNAPTON - G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, 1992 (*Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, XII/2), p. 103-200; G. COZZI, "Dalla riscoperta della pace all'inevitabile sogno di dominio", in *Storia di Venezia*, vol. VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI - G. COZZI, Roma, 1997.

¹⁴ G. STANOJEVIĆ, *Senjski uskoci* [Gli Uscocchi di Segna], Belgrado, 1973; W. BRACEWELL,

I contrasti non cessarono finché non si giunse alla guerra del 1615-1617, detta di Gradisca o, appunto, degli uscocchi. La vittoria veneta e la pace di Madrid del 1618 chiusero l'annosa questione.

La Dalmazia veneta era costituita dalla striscia di isole e dalle città sulla terraferma con pochissimo territorio¹⁵. Le città vere e proprie, tutte sul litorale, erano Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Cattaro, nonché, fino al 1571, Antivari e Dulcigno. Questi centri, aggrappati alla costa e accerchiati dai possedimenti ottomani, possono essere intesi come altrettante isole. Di fatto erano avamposti cinti da mura di protezione, dotati di esigui contadi, ridotti al minimo dai conflitti del 1499-1502 e del 1537-1540 (soprattutto quelli di Zara, Spalato e Cattaro), incapaci a garantire l'annona se non per un paio di mesi. Sulle isole vere e proprie, i centri principali erano Veglia, Curzola, Lesina, Arbe e Ossero, con poche centinaia di abitanti. Durante la fase che possiamo chiamare della "pace turca", 1540-1645, le maggiori preoccupazioni sia dei governanti veneziani sia dei residenti fu la sicurezza militare, dato il costante pericolo di incursioni ottomane o uscocche. Il rinnovo delle mura e dei fortificati e la presenza di squadre di fanti italiani e stradiotti nonché di cavalieri croati sono le costanti che troviamo nelle fonti venete¹⁶. Per certi versi, si può parlare di militarizzazione delle principali città, soprattutto fra il 1540 e il 1573¹⁷. Nonostante nelle opere letterarie, in latino, italiano e croato, sorte lungo la costa nel corso del Cinquecento si possano riscontrare tratti ideologici antiottomani, inevitabili fra quanti hanno dovuto subire il peso del *limes*, quando ricostruiamo la quotidianità c'è da dire che, dopo la guerra di Cipro, emerge un ulteriore adeguamento sia della politica veneziana sia della vita civile ed economica del litorale dalmata alla convivenza con gli ottomani¹⁸. È abbastanza noto

The Uskoks of Senj. Piracy, banditry and holy war in the sixteenth-century Adriatic, Ithaca-London, 1992.

¹⁵ M. BERENGO, "Problemi economico-sociali della Dalmazia alla fine del Settecento", *Rivista storica italiana*, 66/4 (1954), pp. 460-510; J. TADIĆ, "Venezia e la costa orientale dell'Adriatico fino al secolo XV", in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, vol. I, *Storia, diritto, economia*, a cura di A. Pertusi, Firenze, 1973, p. 687-704; I. PEDERIN, *Mletačka uprava, privreda i politika u Dalmaciji (1409. - 1797.)* [L'amministrazione veneziana, economia e politica in Dalmazia (1409-1797)], Dubrovnik-Ragusa, 1990.

¹⁶ W. PANCIERA, "La frontiera dalmata nel XVI secolo: fonti e problemi", *Società e Storia*, 114 (2006), p. 783-804.

¹⁷ E. CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari, 1983.

¹⁸ V. GLIGO, *Govori protiv Turaka* [I discorsi contro i Turchi], Spalato, 1983; Z. ZLATAR, *Our Kingdom Come. The Counter Reformation, the Republic of Dubrovnik and the Liberation of the Balkan Slavs*, New York, 1992; D. DUKIĆ, *Sultanova djeca: predodžbe Turaka u hrvatskoj*

l'avvio dagli anni 1588-92 della cosiddetta *scala* di Spalato, nuovo snodo commerciale, grazie all'impegno e all'opera del mercante ebreo sefardita Daniele Rodriguez, un fatto che stimolò i rapporti commerciali con la Bosnia ottomana¹⁹.

Una terza fase, nelle relazioni veneto-ottomane nella regione, è contrassegnata dalle guerre e va dal 1645 al 1718, alla pace di Passarowitz. Si trattava di tre conflitti: guerra di Candia, 1645-1669; guerra di Morea o della Lega santa 1684-1699; guerra del 1714/15-1718²⁰. In 73 anni quasi 44 furono di guerra; con avanzate e ritirate da parte delle Serenissima e con lo stravolgimento finale della regione e la creazione di una nuova Dalmazia interna²¹.

Il fronte che si aprì ad opera degli ottomani nel 1645 doveva colpire al fianco il sistema marittimo che metteva in collegamento Venezia con Candia e distrarre le forze della repubblica. Lo scontro si scatenò lungo la linea di confine che correva appresso la costa e impose una tipologia del conflitto diversa sia rispetto alla terraferma veneta sia ai contesti prettamente marittimi o insulari, dove era la logistica navale a decretare il successo²². Dopo le prime incursioni ottomane contro i pochi villaggi veneti attorno a Zara, il Senato veneto spedì in Dalmazia due provveditori straordinari, Leonardo Foscolo e Nicolò Dolfin. La caduta di Novegradi in mano ottomana nel luglio 1646 creò panico nel settore veneto. Ma già nello stesso mese i castelli di Duare e Macarsca passarono in mano veneta. Nel marzo del 1648 cadde il castello ottomano di Zemonico nel vecchio contado di Zara, vicinissimo alla città. Dopo qualche settimana

književnosti ranog novovjekovlja [I figli del Sultano: le percezioni dei Turchi nella letteratura croata del medioevo], Zagabria, 2004. Si rimanda pure all'ormai classico R. SCHWOEBEL, *The Shadow of the Crescent. The Renaissance image of the Turk (1453-1517)*, Nieuwkoop, 1967. Per i rapporti quotidiani lungo la linea di confine cfr. L. ČORALIĆ, "Jedan neobjavljeni dokument o suživotu na mletačko-turskoj granici u zadarskom području u XVII. stoljeću" [Un documento inedito sulla convivenza lungo il confine veneziano-turco nel territorio zaratino nel secolo XVII], *Historijski zbornik* [Miscellanea storica], 45 (1992), p. 213-218.

¹⁹ R. PACI, *La "scala" di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani fra Cinque e Seicento*, Venezia, 1971.

²⁰ *Historija naroda Jugoslavije*, cit., vol. II, p. 555-565, 634-640 e 1228-1243; STANOJEVIĆ, *Jugoslavenske zemlje*, cit., p. 186-463; M. JAČOV, *Srbi u mletačko-turskim ratovima u XVII veku* [I Serbi nelle guerre veneziano-turche del secolo XVII], Belgrado, 1990; ID., *Le guerre veneto-turche del XVII secolo in Dalmazia*, Venezia, 1991.

²¹ G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Milano, 1981 (1954), p. 186-219; A. DE BENVENUTI, *Storia di Zara dal 1409 al 1797*, Milano, 1944.

²² F. SASSI, "Le campagne di Dalmazia durante la guerra di Candia (1645-1648)", *Archivio Veneto*, s. V, 20 (1937), p. 211-250; 21 (1937), p. 60-100.

anche Novegradi (Novigrad) fu recuperata. Già nell'estate-autunno 1647 il Foscolo difese efficacemente un forte assedio ottomano contro Sebenico. Poi conquistò vittoriosamente la fortezza di Clissa, presso Spalato; fu un successo che ebbe larga eco²³. La serie di vittorie provocò sia l'acquisizione sia il passaggio da parte veneta di una numerosa popolazione morlacca. Si trattava di comunità di sudditi ormai ex ottomani, di confessione in maggioranza ortodossa, dediti soprattutto alla pastorizia, con precise connotazioni etniche, linguistiche e sociali che tornavano utili ai comandanti militari. I primi anni di guerra, come mai prima, evidenziarono come fosse di grande importanza la popolazione locale, dell'interno, per la conduzione delle operazioni militari. Entro il 1651 furono conquistate da parte veneta ampie aree, fino quasi alla dorsale dinarica²⁴. Ma dopo lo spostamento di Leonardo Foscolo a Candia, nel 1651, le operazioni cessarono e le principali forze militari venete gradualmente ripiegarono verso la costa, lasciando i territori conquistati in mano alle milizie morlacche²⁵. Queste ancora nel 1665-1667 imposero una guerriglia contro gli ottomani, i quali cercarono di recuperare quanto perso con incursioni dalla Bosnia e dall'Erzegovina²⁶. Negli ultimi due anni del conflitto si vide una più efficace avanzata ottomana. Tuttavia, la Serenissima detenne, soprattutto nell'antico contado di Zara, un ampio possesso. La guerra finì nel 1669 e nel 1671 si stabilì la linea di confine, che prese il nome del provveditore Gian Battista Nani²⁷. Gli accordi stipulati riportarono, salvo poche eccezioni, la situazione a come era ante guerra, creando proteste da parte dei morlacchi che già si erano stanziati su territori ritenuti veneti e, nel 1671, tornati ottomani. Lo stesso contado di Zara si vide ingrandito di poco, rispetto a quanto controllato dai veneti ancora nel 1669-70, con una grossa concentrazione di popolazione morlacca.

²³ G. STANOJEVIĆ, *Jugoslavenske zemlje*, cit., p. 205-223.

²⁴ IBIDEM, p. 224-240.

²⁵ IBIDEM, p. 229-289.

²⁶ IBIDEM, p. 269-300. Vedi pure G.B. NANI, *Historia Veneta*, vol. II, Venezia 1686 (quarta edizione); M. JACOV, *Srbi u mletačko-turskim ratovima*, cit.

²⁷ S. BUZOV, "Razgraničenja između Bosanskog pašaluka i Mletačke Dalmacije nakon Kandijskog rata" [Confinazione tra il Pascialato della Bosnia e la Dalmazia veneta dopo la Guerra di Candia], *Radovi. Institut za suvremenu povijest* [Lavori dell'Istituto di storia contemporanea], 12 (1993), p. 1-38; ID., "Vlaška sela, pašnjaci i čifluci: krajolik osmanlijskog prigraničja u šesnaestom i sedamnaestom stoljeću" [I villaggi morlacchi, i pascoli, i čiftluk - possedimenti terrieri; il paesaggio dell'area di confine ottomana nei secoli XVI e XVII], in *Triplex Confinium, 1500-1800: ekohistorija*, cit., p. 227-241.

Venezia entrò nella guerra di Morea, o della Lega santa, con una motivazione ideologica diversa rispetto al 1645²⁸. Il conflitto si era acceso fra le comunità morlacche ancora prima dell'avvio ufficiale del conflitto. L'impegno fu non più conservare, ma anche conquistare quanto più territorio. Sia la Morea sia la Dalmazia divennero province con cui compensare la perdita di Candia e costruire una forte dorsale che andava dall'Adriatico alle soglie dell'Egeo. Nonostante le poche truppe mercenarie, l'esperienza accumulata negli anni 1645-1651 e l'ampio utilizzo delle milizie morlacche diedero notevoli successi alla parte veneta. In sostanza la guerra fu retta da reparti morlacchi sotto la guida strategica degli ufficiali della Serenissima. Furono conquistati tutti i castelli del vecchio contado di Zara e altri dell'interno fino alla regione della Lika. Non mancarono azioni coordinate tra forze venete e asburgiche. Tra i capi morlacchi veneti si distinse la figura di Stojan Janković, che divenne eroe nell'epica popolare serba²⁹. Già verso il 1690 tutta la Dalmazia settentrionale, fino alla dorsale delle Alpi Dinariche, fu in mano alla Serenissima.

Fu certamente una *nuova* Dalmazia, quella che emerse con la pace di Karlowitz del 1699, ben diversa dall'*acquisto vecchio* del 1409-1420, della striscia di costa, città e isole. I nuovi territori non furono mai terre della Dalmazia storica, bizantina, litoranea; sarebbero diventate *Dalmazia* proprio in virtù della conquista veneziana e tutt'oggi per quelle zone si parla di Dalmazia *interna*, poiché in tre secoli non è andata persa la distinzione tra il litorale e l'interno. Riassumendo, con il Seicento era mutato il ruolo della Dalmazia: non più esclusivamente asse marittimo, ma anche "piccolo regno", in sostituzione di Candia e in prospettiva di una "regionalizzazione" del ruolo politico e militare della Serenissima entro l'Adriatico e lo Ionio. La grande Dalmazia, con i suoi problemi di governabilità e con le sue suggestioni di "nuova frontiera", caratterizzò l'ultima fase della Repubblica³⁰:

²⁸ G. STANOJEVIĆ, *Dalmacija u doba morejskog rata 1684-1699*. [La Dalmazia nella guerra di Morea 1684-1699], Belgrado, 1962. Vedi pure *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del Seicento*, a cura di M. INFELISE - A. STOURAITI, Milano, 2005.

²⁹ B. DESNICA, *Istorija kotarskih uskoka 1646-1684* [Storia degli Uscocchi dei Distretti], Belgrado, 1950 (due vol.); G. STANOJEVIĆ, *Jugoslavenske zemlje*, p. 312-464; JAČOV, *Srbi u mletačko-turskim ratovima*, cit.

³⁰ M. BERENGO, *Problemi economico-sociali della Dalmazia*, cit., p. 460-510; M. JAČOV, *Venecija i Srbi u Dalmaciji u 18. veku* [Venezia e i Serbi in Dalmazia nel secolo XVIII], Belgrado, 1984; Š. PERIČIĆ, *Dalmacija uoči pada Mletačke Republike* [La Dalmazia prima della caduta della Repubblica di Venezia], Zagabria, 1980; F. M. PALADINI, *Un caos che spaventa. Poteri, territori e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta*, Venezia, 2002.

un secolo – dopo il 1718 - del rilancio economico, di nuovi dinamismi sociali e di un'intensa stagione culturale³¹.

2. Confronto e convivenza

Il Cinque e il Seicento dalmata sono descritti come secoli della decadenza³². La storia culturale croata, la storia della letteratura croata in particolare, continuano a ribadirlo. La frontiera sarebbe stata una continua sofferenza³³. Gli ottomani sono descritti come il nemico per eccellenza; il dominio veneziano come male minore. La politica economica e culturale imposta da Venezia avrebbe infatti limitato e penalizzato una civiltà slava mediterranea, nella fattispecie croata, che comunque era riuscita a dar prova di una sua vitalità, con opere artistiche e letterarie³⁴.

Ma come era vissuta l'incombente della frontiera in Dalmazia? Dobbiamo distinguere due Dalmazie. Accanto alla Dalmazia veneta ci fu una *Dalmazia ottomana*, equivalente all'odierna Dalmazia interna, territori che ancora nel secondo Cinquecento erano percepiti, dalla prospettiva litoranea e veneziana come *Croazia*³⁵. Sappiamo tutto sommato poco di questa *Dalmazia turca*, nonostante alcune fonti ottomane siano state

³¹ F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. VI/2, *L'Italia dei lumi. Repubblica di Venezia, 1761-1797*, Torino, 1990.

³² Per esempio G. NOVAK, *Prošlost Dalmacije* [Il passato della Dalmazia], vol. II, Spalato, 2004 (1944).

³³ Marin FRANIČEVIĆ-Franjo ŠVELEC-Rafo BOGIŠIĆ, *Povijest hrvatske književnosti* [Storia della letteratura croata], vol. 3, *Od renesanse do prosvjetiteljstva* [Dal Rinascimento all'Illumismo], Zagabria, 1974; F. ŠVELEC, *Iz starije književnosti Hrvatske: rasprave* [Saggi sulla letteratura più antica della Croazia], Zagabria, 1998 (1990).

³⁴ G. NOVAK, *Prošlost Dalmacije*, cit., vol. II.

³⁵ Per il periodo 1540-1645 facciamo riferimento soprattutto alle *Commissiones et relationes venetae* curate da Šime LJUBIĆ nei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, vol. 8, *Commissiones et relationes venetae*, tomus II: annorum 1525-1553, Zagrabiae, Accademia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium, 1877; ID., vol. 11, tomus III: annorum 1553-1571, Zagrabiae, 1880; come quelle curate da Grga NOVAK nei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, vol. 47, tomus IV: annorum 1572-1590, Zagabria, 1964; ID., vol. 48, tomus V: annorum 1591-1600, Zagabria, 1966; ID., vol. 50, tomus VII: annorum 1621-1671, Zagabria, 1972; ID., vol. 51, tomus VIII: annorum 1620-1680, Zagabria, 1977. Sulle fonti cartografiche: M. KOZLIČIĆ, *Kartografski spomenici hrvatskoga Jadrana. Izbor karata, planova i veduta do kraja 17. stoljeća* [Documenti cartografici dell'Adriatico croato. Le carte, i piani e le vedute fino al secolo XVII], Zagabria, 1995; L. LAGO, *Imago Adriae. La Patria del Friuli, l'Istria e la Dalmazia nella cartografia antica*, Trieste, 1996; M. SLUKAN, *Kartografski izvori za povijest Triplex Confiniuma* [Fonti cartografiche per la storia del Triplex Confinium], Zagabria, 1999.

edite³⁶. Di sicuro, per il periodo 1573-1645 appare evidente una compresenza e convivenza culturale e religiosa tra i due contesti, le due Dalmazie³⁷.

Si suppone, con ragionevole certezza, che l'islamizzazione della Dalmazia turca non avesse raggiunto livelli paragonabili con quanto era avvenuto nella contermina Bosnia; si erano convertiti soprattutto schiavi cristiani per ottenere la libertà³⁸. Furono pochi e isolati casi e lo desumiamo, per esempio, dai dati del *defter* del 1604 per il sangiaccato di Clissa³⁹. Un aspetto, questo, che può sembrare scontato: il successo del modello urbano e economico ottomano in Bosnia non aveva coinvolto, per ovvi motivi strutturali, l'interno dalmata, che si profilava piuttosto come un avamposto. Una Dalmazia *turca* caratterizzata da villaggi, castelli, cittadelle fortificate e da ampi possedimenti⁴⁰. A partire dal 1540 e poi dal 1571 (a seconda dei villaggi), il territorio era stato puntellato da *kule*, cioè torri o fortificazioni, come quella di Sedd-i Islam (oggi Islam), presso Zara, oppure la Kula Atlagich, così pure da castelli, come Obrovazzo (Obrovac), Bencovich (Benkovac), Nadino (Nadin) e Polazza (Polača), oppure inquadrato in feudi in confine, come Laurana (Vrana). Nell'interno, sui rilievi dominavano le città fortezze di Tenin e Clissa, vicino al fiume Cherca

³⁶ F. VRANDEČIĆ, "Had an Ottoman combatant any chance to win the love of the daughter of the Rector of the Dalmatian town Zadar?", *Radovi, Razdio povijesnih znanosti Filozofski Fakultet – Zadar, Sveučilište u Splitu* [Lavori, Classe di scienze storiche della Facoltà di Filosofia di Zara - Università di Spalato], 34 (1995), p. 163-184. Vedi inoltre: H. ŠABANOVIĆ, *Bosanski pašaluk, postanak i upravna podjela*, Sarajevo 1959 (1982); F. SPAHO, "Jedan turski opis Sinja i Vrlike iz 1604. godine" [Una descrizione turca di Sinj e Vrlika del 1604], *Acta historico-oeconomica Jugoslaviae*, 12 (1985), p. 21-120; ID., "Splitsko zaledje u prvim turskim popisima" [Il retroterra spalatino nei primi censimenti turchi], *Acta historico-oeconomica Jugoslaviae*, 13 (1986), p. 47-86; ID., "Skradinska nahija 1574. godine" [La 'nahija' - distretto - di Skradin nel 1574], *Acta historico-oeconomica Jugoslaviae*, 16 (1989), p. 79-107.

³⁷ Sulla *Dalmazia turca* vedi F. SPAHO, "Arhivska građa na turskom jeziku za područje srednje Dalmacije" [Fonti d'archivio in lingua turca per la Dalmazia centrale], in *Grada i prilozii za povijest Dalmacije* [Fonti e contributi per la storia della Dalmazia], 11 (1990), p. 73-81; N. MOČANIN, "Novije spoznaje o povijesti Kliškog sandžaka prema osmanskim izvorima" [Nuove conoscenze sulla storia del sangiaccato di Clissa secondo le fonti ottomane], *Mogućnosti. Književnost, umjetnost, kulturni problemi*, cit., 47 (2000), p. 74-80.

³⁸ F. VRANDEČIĆ, "Had an ottoman", *cit.*, p. 167-169.

³⁹ IBIDEM, p. 172-176. Vedi pure F. SPAHO, "Prihvatanje islama kod stanovništva kliškog sandžaka", *Prilozii za orientalnu filologiju*, 41 (1991), p. 283-290.

⁴⁰ N. MOČANIN, *Turska Hrvatska. Hrvati pod vlašću Osmanskog Carstva do 1791. Preispitavanja* [La Croazia turca. I croati sotto il dominio dell'Impero ottomano. Riesamine], Zagabria, 1999, p. 55-116; S. BUZOV, "Vlaška sela, pašnjaci i čifluci", *cit.*, p. 227-241; M. ŠARIĆ, "Turska osvajanja i eko-sistemske tranzicije u Lici i Krbavi na prijelazu iz kasnog srednjeg vijeka u rani novi vijek (15.-16. st.)" [Le conquiste turche e le transizioni eco-sistematiche in Lika e nella Corbavia al passaggio dal tardo medioevo alla prima età moderna], in *Triplex Confinium, 1500-1800: ekohistorija*, cit., p. 243-249.

(Krka) la cittadina di Dernis (Drniš). L'antico contado di Zara, l'area più fertile della Dalmazia, durante i sette decenni di pace, dal 1573 al 1645, vide profuso un notevole impegno nell'ampliamento e miglioramento delle colture e della rete stradale e nel mantenimento dei corsi fluviali e dei torrenti. A Laurana fu restaurato un ampio castello, dimora degli aga Halilbey Memibegović e Durakbegović. Dal 1573, gli insediamenti erano stati ripopolati con sudditi cristiani, mentre nei centri maggiori si erano stabiliti i musulmani, in genere slavi bosniaci islamizzati, e furono erette moschee, nella stessa Zemonico (Zemunik), a pochi chilometri da Zara. Ancora nel Settecento, a cento anni dalla conquista veneta, Alberto Fortis nel suo famoso *Viaggio in Dalmazia* rintracciava e descriveva la bellezza e la magnificenza delle dimore signorili ottomane, come quella a Laurana, ridotte in ruderi, e le grandezza delle opere agricole nel contado di Zara⁴¹.

La Dalmazia veneta si contrapponeva a questa Dalmazia turca. Fu un dualismo tutt'altro che inedito nella storia di tali terre. Già fra i secoli IX e XI c'era stata una Dalmazia bizantina, quasi esclusivamente marittima, a ridosso delle *scalviniae* e poi della Croazia, più interne. Una partizione, quella fra costa e interno, che caratterizzò i secoli medievali⁴²: l'entroterra coincideva infatti con la Croazia e l'Ungheria, con la Bosnia e la Serbia (Rascia). La Dalmazia veneta dell' *acquisto vecchio* ribadiva questo dualismo; essa era soprattutto mare. Le città costiere, Zara, Sebenico, Traù e Spalato si rapportavano in primo luogo con gli "scogli" e le isole circostanti dove gli animali, ovini e bovini, trovavano magri pascoli e da dove giungevano arbusti da riscaldamento, pesce, vino e a volte il sale⁴³.

⁴¹ A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di E. Viani, introduzione di G. Pizzamiglio, Venezia, 1986, p. 24-25.

⁴² T. RAUKAR, "Društvene strukture u Mletačkoj Dalmaciji" [Le strutture sociali nella Dalmazia veneta], in *Društveni razvoj u Hrvatskoj (od 16. do početka 20. stoljeća)* [Sviluppo sociale in Croazia (dal XVI al XX secolo)], a cura di M. GROSS, Zagabria, 1981, p. 99-103; I. PETRICIOLI - T. RAUKAR - Š. PERIČIĆ, *Prošlost Zadra* [Il passato di Zara], vol. III, *Zadar pod mletačkom upravom 1409-1797* [Zara al tempo dell'amministrazione veneta 1409-1797], Zara, 1987. Da vedere pure: M. NOVAK SAMBRAILO, *Autonomija dalmatinskih komuna pod Venecijom* [L'autonomia dei comuni dalmati al tempo di Venezia], Zara, 1965; ID., "Zadar glavni grad mletačke Dalmacije i Albanije" [Zara capitale della Dalmazia e dell'Albania veneta], *Radovi Instituta Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Zadru* [Lavori dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti di Zara], 11-12 (1965), p. 187-202; ID., "Plemići, građani i pučani u Zadru (XV-XVII st.)" [Nobili, cittadini e popolani a Zara (sec. XV-XVII)], *Radovi Instituta Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Zadru*, cit., 19 (1972), p. 167-186.

⁴³ "Fra tutti i luoghi che ha la Serenità vostra in Dalmazia sono tredici città, otto in terra ferma, cinque in isola; quelle sono: Dulcigno, Antivari, Cataro, Spalato, Trahù, Sibinico, Zara e Nona; queste sono: Corzula, Lesina, Arbe, Veggia et Ossero. Sono poi tredici castella: Budua, Almissa, Novegradi, Valdaslina, Varpoglie, Xarnouvizza in terra ferma; et altre sette in isola: Pago, Castel

Gli “scogli” non erano altro che il “contado marittimo” di queste città. Le isolette dinanzi a Zara ospitavano una popolazione comunque inferiore a quanta ne poteva contenere la striscia di terra che ricordava il contado. In quelli che erano i resti dei contadi, attaccati alla costa tra Zara, Nona e Novegradi, oppure tra Sebenico e Scardona (Skradin), o fra Traù e i suoi castelli, si producevano cereali in quantità insufficiente per sfamare le città e di conseguenza si doveva acquistare il grano mancante o in Puglia oppure procurarlo nei territori dell’interno.

Oltre che avamposti per la sicurezza dell’intera Dalmazia e del dominio adriatico di Venezia, le città litoranee, quelle che possiamo chiamare le “piccole patrie comunali”, offrivano servizi e attività in stretta interdipendenza con i contesti delle isole e dei retroterra⁴⁴; le opportunità e le potenzialità economiche erano assai ridotte; non c’erano, in sostanza, possibilità di sviluppo. Le società cittadine ne erano fortemente condizionate e un altro aspetto strutturale furono i ciclici contrasti fra i ceti dei nobili e dei popolani, tensioni scaturite da rivalità per il controllo delle poche risorse disponibili. Si può ovviamente parlare anche di una cultura civica comunale, che nel caso della Dalmazia presenta una peculiare compresenza e simbiosi di duplici modelli culturali e linguistici, veneto-italiani, dalmatici e slavi (croati)⁴⁵.

Molte testimonianze ricavate da fonti veneziane e locali dimostrano che le due parti hanno saputo e dovuto organizzare nei lunghi periodi di pace una convivenza effettiva; del resto il flusso dei sudditi ottomani, tra cui molti erano musulmani, verso le città dalmate fu un fatto quotidiano scontato. Il fattore dell’interscambio economico, per esempio il sale della costa per il grano dell’interno, alimentava un rapporto affatto strutturale.

Muschio, Verbenico, Besca, Cherso, Latinizza, Cavezole. Appresso sono cinque fortezze o torrette: Spizza, Salona, il Sasso, Snoilo e Polisane. [...] Sono ancora dodici isole senza castelli e città: la Brazza, governata separatamente dal suo rettore; l’altre undici sono sottoposte alle sopra nominate città, che sono: l’isola di Lissa, Torcila, Solta, Bua, Capre, Mortaro, Leila, Selva, Melata, Torrata et Schernata. Sono scogli sessanta, che s’affittano per pascoli e animali. Fra i territori delle città et isole sono trecento ville, d’ottocento ch’erano, che di quelle cinquecento sono occupate da Turchi. In tutta questa provincia (...) sono anime cento mille...”. *Relazione del sindacato di Dalmazia et Albania nell’eccellentissimo Senato per il magnifico meser Antonio Diedo* [circa 1553], in, *Commissiones et relationes venetae*, tomus III, p. 28. Vedi pure J. C. HOCQUET, “Saline et pêcherie en Dalmatie centrale au milieu du XVIe siècle”, *Studi veneziani*, n. s., 49 (2005), p. 113-128.

⁴⁴ T. RAUKAR, “Komunalna društva u Dalmaciji u XIV stoljeću” [Le società comunali in Dalmazia nel secolo XIV], *Historijski zbornik*, cit., 33-34 (1980-81), p. 142-208

⁴⁵ B. KREKIĆ, “On the Latino-Slavic Cultural Symbiosis in the Late Medieval and Renaissance Dalmatia and Dubrovnik”, *Viator*, 26 (1995), p. 321-332.

Il caso di Spalato, città diventata scala per i commerci balcanici orientati verso l'Adriatico, ha simboleggiato tale rapporto. Dopo la guerra del 1570-73, ambasciate ottomane presso i rettori veneti siglarono anche formalmente la ripresa della convivenza. La convivenza, la tolleranza verso gli ottomani, veniva raccomandata dai podestà veneti e lo si desume dalle relazioni fino al 1570, nelle quali ricorrono frequentemente gli inviti a non provocare i confinanti, a non rispondere alle frequenti incursioni "turche". Fu una tolleranza imposta dall'alto, più che altro per non creare problemi di natura politica e diplomatica alla Serenissima Signoria⁴⁶. Cosa tutt'altro che facile, poiché ci furono ripetuti scontri e casi di sudditi veneziani fatti schiavi. La frontiera, fra il 1540 e il 1570, fu una rovente linea di demarcazione, allo stesso tempo baluardo e zona di coltivazione⁴⁷.

Il rapporto fra le principali città della costa e la Dalmazia ottomana risulta certamente complesso e va misurato nelle singole situazioni locali. Anche dopo il 1573 la convivenza fu travagliata fra quel poco che rimaneva del contado di Zara (un contado "virtuale") e le signorie ottomane di Laurana e Zemonico; altrettanto avveniva fra i villaggi di Traù e i contermini villaggi ottomani. La situazione era diversa lungo il fiume Cherca, nell'interno di Sebenico, soprattutto presso Scardona, che era ottomana, le relazioni e la disponibilità al dialogo tra le parti venete e ottomane segnano una maggiore serenità, soprattutto nella gestione dei mulini, dove venivano portati e macinati i grani dell'interno. E poi c'era Spalato, una città ri-programmata per accogliere le carovane ottomane, per accettare il "diverso", a partire dalla nascente comunità ebraica. Spalato è stata studiata alcuni decenni fa in una monografia di Renzo Paci ed è la città dalmata più nota sotto tale aspetto; certamente si profila come un caso a sé, l'evoluzione del modello delle città-scalo, un esperimento fortemente voluto dalla stessa Venezia⁴⁸.

In sostanza: la Dalmazia veneta si presentava come una compagine incardinata sul sistema delle città-comuni, dei loro contadi e isole e di

⁴⁶ Come ci testimonia la "Comissione Leopardi Bollani comitis Spalati, 1° luglio 1531": "... adhibenda est omnis cura possibilis, ut pax inita cum Turco diuturna sit et non frangatur sive alteretur per cuiuscunque avaritiam et improbitatem, sicut alias accidit"; [...] "Noi vi have ditto del viver pacifica et amicabilemente cum siediti del signor Turco, ma cum tal pace et amicizia siate pero vigilante et studioso della bona conservatione della città a voi comessa cusi de di come di notte..." in *Commissiones et relationes venetae*, tomus II, p. 96-97.

⁴⁷ Per esempio nella "Relazione del N. H. Ferigo Nani, provveditore generale in Dalmazia, 10 dicembre 1591", in *Commissiones et relationes venete*, tomus V, p. 27-28.

⁴⁸ PACI, *La "scala" di Spalato*, cit.

pochi castelli; la Dalmazia turca era caratterizzata da castelli e villaggi. In comune c'erano le risorse, le vie di comunicazione, lo scambio complementare. Ciascuna delle situazioni riscontrate (contado di Zara, l'area di Scardona e del fiume Cerca, contado di Traù, Spalato, Almissa /Omiš/, ma anche le Bocche di Cattaro) ha le sue specificità e le sue dinamiche. Dalla prospettiva di Venezia, alla fase delle provocazioni ottomane, riscontrabile nei decenni 1540-1570, subentrò il ben più annoso problema degli uscocchi nei decenni 1570-1620. Di costante ci fu l'attenzione per lo stato delle fortificazioni e per l'affidabilità delle truppe militari. Un clima di perenne preoccupazione fece dunque da sfondo a quella che a posteriori può essere considerata un'età della stabilità nelle relazioni veneto-ottomane.

Gli "altri", nel senso di "differenti", per le comunità urbane, e lo si denota in tutta la serie di fonti disponibili, così come nelle testimonianze dei testi letterari, gli "altri" erano in primo luogo i morlacchi, gli abitanti delle alture dell'entroterra, e poi i *turchi*, ossia gli ottomani; in entrambi i casi si trattava di "popoli dell'interno". C'erano poi gli "altri" in senso confessionale, ossia gli ortodossi e gli ebrei, la cui vicenda è comunque circoscritta a Spalato⁴⁹. I forestieri che giungevano dal mare e che quindi appartenevano alla dimensione marittima erano considerati in modo diverso e comunque non paragonabile con i vicini dell'entroterra. Con i morlacchi e i turchi si doveva convivere per il semplice fatto che erano gli attori di un unico e condiviso sistema di interscambio economico.

La generica "percezione del Turco" nella Dalmazia veneta aveva i suoi tratti comuni e le sue declinazioni locali. Come accennato, la cognizione e rappresentazione dell'"altro", che giunge dall'interno, ha una sua lunga storia nel litorale dalmata; risale alle stesse origini dell'urbanesimo della Dalmazia, dunque al I-IV secolo dopo Cristo. Questi "altri", espressione del paradigma del "diverso", che erano stati slavi, croati, *bossiniesi*, morlacchi, *rasciani* nei secoli medievali (ce lo testimoniano le cronache di Tommaso Arcidiacono⁵⁰), fra il XV e il XVIII secolo si ridussero alle categorie dei morlacchi e dei *turchi*. Sarebbe lungo qui discutere sulle trasformazioni del significato di questi due termini in età moderna e contemporanea. Rimanendo alle fonti del Cinque e Seicento, l'impressione generica è che con morlacchi erano intese popolazioni più prossime ai contadi veneti,

⁴⁹ IBIDEM.

⁵⁰ TOMA ARHIDJAKON, *Kronika* [Cronaca], a cura di V. RISMUNDO, Spalato, 1977. Inoltre vedi: T. RAUKAR, *Studije o Dalmaciji u srednjem vijeku* [Studi sulla Dalmazia nel medioevo], Spalato, 2007.

oppure integrate nei territori dei comuni, così come le comunità dei pastori che giungevano dall'interno⁵¹. Con *turchi* ci si riferiva alle popolazioni legate alla Bosnia – ma *turco* non necessariamente si riferiva a *islamico* - oppure alle popolazioni islamiche della Dalmazia ottomana. I morlacchi, benché potessero essere di rito cattolico, erano soprattutto ortodossi. Tuttavia, gli ortodossi non erano in tutti i luoghi della Dalmazia indicati come morlacchi; pensiamo a Cattaro e agli altri luoghi delle Bocche, dove prevaleva la denominazione della comunità o del contesto: lì abbiamo i *grbljani*, gli abitanti di Grbalj o *Zuppa* (Župa), poi i *pastrovichi*, i *pobori*, i *maini*, ovvero i clan situati a sud di Budua (ortodossi di rito serbo)⁵². Viceversa, nelle città della costa abbiamo presenze di individui e di famiglie ortodosse di provenienza greca⁵³.

I morlacchi erano parte della vita quotidiana di tutte le città. Vi entravano ogni mattina con i loro beni che smerciavano nei mercati e nelle botteghe. Anche i “turchi”, lungi dall'essere una categoria relegata al mondo d'oltre confine, erano diventati parte della quotidianità. La compresenza e la convivenza con i musulmani nelle città dalmate può essere riassunta attraverso quattro situazioni: c'erano i rappresentanti ufficiali ottomani in tutti i maggiori centri della costa: erano uomini inviati dai pascià di Bosnia, con una piccola corte al seguito, e non era esclusi dalla vita economica

⁵¹ Sui morlacchi: G. NOVAK, “Morlaci (Vlasi) gledani s mletačke strane” [I Morlacchi visti da Venezia], in *Zbornik za narodni život i običaje - Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti* [Miscellanea per la vita e gli usi popolari – Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], vol. 45, Zagabria, 1971, p. 579-603; B. HRABAK, “Vlaška i uskočka kretanja u Severnoj Dalmaciji u XVI stoleću” [Movimenti morlacchi e uscocchi nella Dalmazia settentrionale nel secolo XVI], in *Benkovački kraj kroz vijekove: zbornik 2* [Il territorio di Benkovac attraverso i secoli: miscellanea n. 2], Zara 1988, p. 107-258; S. BUZOV, “Vlaško pitanje i osmanlijski izvori” [La questione morlacca e le fonti turche], *Povijesni prilozi* [Contributi storici], 11 (1992), p. 41-61; Z. MIRDITA, “Pokušaj rasvjetljavanja i rješavanja problema fenomena ‘planinskih’ odnosno ‘pastirskih’ socijalnih struktura Balkana” [Tentativo di chiarimento e soluzione del problema dei fenomeni delle strutture sociali montane e dei pastori nei Balcani], *Povijesni prilozi*, cit., 12 (1993), p. 283-326; ID., “Vlasi u jugoslavenskoj historiografiji” [I Morlacchi nella storiografia jugoslava], *Časopis za suvremenu povijest* [Rivista di storia contemporanea], 34 (2002), p. 201-218; ID., *Vlasi u historiografiji* [I Morlacchi nella storiografia], Zagabria, 2004.

⁵² R. VITALE D'ALBERTON, “La relazione sul sangiacato di Scutari. Un devoto tributo letterario alla Serenissima da parte di un fedele suddito cattarino”, *Studi veneziani*, n. s., 46 (2003), p. 313-339.

⁵³ N. MILAŠ, *Pravoslavna Dalmacija* [La Dalmazia ortodossa], Novi Sad 1901 (Belgrado, 1989); M. BOGOVIĆ, *Katolička crkva i pravoslavlje u Dalmaciji za mletačke vladavine* [La chiesa cattolica e l'ortodossia in Dalmazia al tempo del dominio veneto], Zagabria, 1982, p. 6-31; S. BAČIĆ, *Osvrt na osnovne stavove i tvrdnje u knjizi “Pravoslavna Dalmacija” E. Nikodima Milaša* [Sguardo agli atteggiamenti ed alle affermazioni presenti nel volume “La Dalmazia ortodossa” di E. Nikodim Milaš], Zara, 1999.

urbana; c'erano i mercanti turchi, in sostanza i musulmani bosniaci, che arrivavano nei maggiori centri della costa e la cosa implicava una certa tolleranza verso i loro costumi e usanze; c'erano le carovane guidate dai *turchi*, che andavano a Sebenico, a Spalato e a Cattaro, e questi potevano essere musulmani; c'erano i musulmani abitanti lungo il confine e molti erano i punti in cui la convivenza si imponeva, come nel tavoliere retrostante Zara, lungo il fiume Cherca, lungo il confine tra Clissa e Spalato, oppure nelle Bocche di Cattaro, tra Castelnuovo (Herceg Novi) ottomana e le località venete.

Il rappresentante ottomano nella città si atteggiava come se fosse l'ambasciatore in loco della Sublime Porta. Le relazioni erano buone e gli scambi di doni tra i podestà veneti, le *élites* comunali (magari impegnate nei traffici) e questi uomini del pascià bosniaco erano praticamente un rito. I rappresentanti veneti di prassi inviavano regali alla loro controparte ottomana a Clissa, Tenin e Dernis. Il mercante *turco* non era qualcosa di nuovo nel Cinquecento: quasi sempre si trattava di mercanti bosniaci, soggetti già accolti, sebbene come cristiani, tra le mura cittadine nei secoli XIV e XV, come ci attestano gli atti notarili, per esempio di Spalato⁵⁴. Era comunque una tolleranza dovuta e ispirata alle ragioni del commercio, dello scambio⁵⁵. Le differenze si coglievano nei costumi religiosi e meno nella lingua. Ci mancano certo indagini, ma credo che gli atti notarili possano darci qualche risposta, di come si potevano inserire gli ospiti islamici nei comuni costieri; la cosa vale soprattutto per Spalato⁵⁶.

L'intera questione dei rapporti fra le due Dalmazie, fra le due dimensioni di civiltà, vista sotto la lente d'ingrandimento sfocia, insomma, in una serie di sfumature. Possono apparire “mondi contrapposti”, per certi versi lo erano, ma – lo ribadiamo – finivano per intrecciarsi. Considerando l'insieme del *limes* antiottomano, così come le lunghe guerre asburgico-ottomane, la Dalmazia fra il Cinque e il Seicento ci sembra sì una frontiera, ma fortemente permeabile. Un luogo ben diverso dai confini militari. Un grande ruolo, per cui fu possibile tale permeabilità, lo ebbero i morlacchi, popolazioni certo ancora indecifrabili (sulle quali recentemente la storiografia croata sta applicando molte sue energie), che possono essere intese

⁵⁴ I. PEDERIN, “Appunti e notizie su Spalato nel Quattrocento”, *Studi veneziani*, n. s., 21 (1991), p. 323-409.

⁵⁵ F. VRANDEČIĆ, “Had an ottoman”, *cit.*, p. 178-180.

⁵⁶ Oltre al PACI, vedi pure il classico G. NOVAK, *Povijest Splita* [Storia di Spalato], vol. II, Spalato, 1961.

come una forza sociale mediatrice e polifunzionale, un terzo elemento decisivo fra due separati contesti politici, fra le “piccole Venezia” del litorale e la Dalmazia turca, fra luoghi e civiltà diverse.

I luoghi del contatto quotidiano tra gli abitanti delle città, gli abitanti dei contadi, i morlacchi e i turchi, creavano le situazioni di convivenza. Il caso più emblematico, come anticipato, fu quello dei mulini ad acqua dei sudditi veneti e quelli degli ottomani presso Scardona, sul fiume Cherca. Qui finivano macinati il frumento e varie altre granaglie che si potevano raccogliere o acquistare tra Sebenico e il suo interno. Sul versante veneto, verso la metà del Cinquecento, c'erano due edifici: uno con nove ruote da macina, destinato esclusivamente ai sudditi di san Marco e un altro, con tre ruote, rivolto ai morlacchi sudditi ottomani. Nel settore ottomano c'erano due edifici con complessive sette ruote, che però non eguagliavano in qualità e soprattutto in velocità i mulini veneti; da qui la continua preferenza dei sudditi “turcheschi” per i mulini veneti, dove versavano pure il dazio macina⁵⁷. La situazione di Scardona esprime una tolleranza reciproca, imposta dalla necessità di convivere attorno alle medesime risorse idriche; un equilibrio che andava al di là delle logiche di ripartizione politica del territorio. La compresenza tra “diversi”, lo si è detto, dipendeva in gran parte dai traffici, dagli scambi economici. Il caso di Sebenico può essere paradigmatico per ogni grosso centro della Dalmazia litoranea: senza il legame economico con i suoi morlacchi di riferimento, la città non sarebbe riuscita a sussistere: dall'interno giungevano frumento, formaggi, carne, mele, lane, cere; da Sebenico i morlacchi e i “turchi” portavano via olio, spezie, vino, panni vari, rame, candele, zucchero, prodotti artigiani e tanto sale⁵⁸. Il sale era tra i prodotti più richiesti dai sudditi *turcheschi*; dalle città dalmate esso partiva alla volta della Bosnia, soprattutto occidentale.

La presenza dei morlacchi è attestata non solo nelle città costiere, ma pure a Brazza, Curzola e Lesina, come allevatori stagionali. Il morlacco

⁵⁷ “Relazione de noi Michiel Bon et Gasparo Erizzo già sindici in Dalmazia [1559]”, in *Commissiones et relationes venetae*, tomus III, p. 126.

⁵⁸ “...ma il traffico o commercio universale, che hanno questi da Sebenico con Murlachi sudditi turcheschi è grande, utile et necessario; è grande, perché importa più di ducati cinquanta mille all'anno; è utile, perché et il pubblico et il privato ne sentono comodo; è necessario, perché quando questo commercio fosse levato, Sebenico non solamente patiria, ma saria la totale sua rovina, perché se Murlachi non portassero da vivere a Sebenico, come formaggi, carnamì, formenti, mele, lani, schiavine, cere et altre cose assai, i Sebenzani non avariano onde prevalersi. IBIDEM, “Itinerario di Giovanni Battista Giustiniano [1553]”, in *Commissiones et relationes venetae*, tomus II, p. 205.

era tollerato quando decideva di vivere stabilmente nel contado, soprattutto nelle zone abbandonate, come avveniva nel territorio di Traù. Presi in modo individuale, i morlacchi erano accettati nella quotidianità urbana e potevano prendere dimora nei sobborghi, fuori le mura⁵⁹. Benché ci fosse una costante nelle dinamiche d’inserimento di essi negli ambienti urbani - sino a raggiungere attraverso qualche generazione le alte posizioni sociali, in particolare a Sebenico -, nella maggior parte dei casi la cultura “dominante” morlacca, di cui solo possiamo ipotizzare i tratti essenziali (tramite testimonianze posteriori), va vista a sé; di certo in essa la città e la gente della costa erano raffigurati come il “diverso” per eccellenza, con cui confrontarsi e fare affari. Non c’è dubbio che le due dimensioni, la morlacca e la costiera/urbana, si compenetravano a vicenda⁶⁰. Se l’individuo era accettato, la manifestazione del gruppo morlacco, come comunità, era qualcosa che ovviamente marcava le inevitabili differenze culturali con l’ambiente urbano. Ma anche in questo caso non bisogna generalizzare, come nelle fonti venete si usa fare. Una migliore lettura delle situazioni ci fa capire che occorre distinguere tra i vari morlacchi, a seconda della familiarità che ogni loro comunità morlacca aveva con i comuni della costa. Ci sono i gruppi dei carovanieri, ci sono i pastori della tradizionale transumanza, ci sono i contadini del contado. Il fatto che venissero tutti chiamati morlacchi potrebbe essere il riflesso della cognizione semplicistica che gli abitanti della costa avevano verso quelli dell’interno. Ma forse c’era qualcosa di più fondato, che dobbiamo ancora comprendere, qualcosa che forse accomunava i vari morlacchi: la lingua forse, i costumi, il modo di rapportarsi con la città. Sappiamo, per esempio, che gli esigui territori di Sebenico e di Traù erano coltivati in parte dai “villici” del territorio, in parte dai morlacchi, in parte da contadini sudditi “turcheschi”; dei primi sappiamo che erano una componente che variava continuamente per via della difficoltà di resistere in un territorio soggetto a periodiche incursioni ottomane; poco sappiamo sui sudditi ottomani impiegati nei territori veneti⁶¹. Difficile rimane cogliere il criterio di distinzione che la città faceva tra l’abitante del contado, ossia il villico, o vicino, e il morlacco. Sappiamo che molti contadini andavano a lavorare sui poderi degli agà ottomani. Di

⁵⁹ L. ČORALIĆ, *Jedan neobjavljeni dokument*, cit., p. 213-218.

⁶⁰ Tra le fonti sui morlacchi, un primo riferimento rimane B. DESNICA, *Istorija kotarskih uskoka*, cit.

⁶¹ Per esempio: “Relazione intorno allo stato del territorio di Sebenico, 1566-1568”, in *Commissiones et relationes venetae*, tomus III, p. 238-246.

certo la categoria del contadino a metà strada tra la città e la dimensione sociale eminentemente morlacca, che non era sempre quella dell'allevamento e della transumanza, è quella che testimonia la precarietà che c'era nelle campagne di frontiera⁶².

Siamo però sempre ad un livello descrittivo dei meccanismi. La percezione più profonda, sociale, del “diverso” ottomano e del *mediatore* morlacco va ulteriormente ricostruita. Le fonti notarili ci possono dare risposte sulla dimensione economica di tale rapporto, appunto sui meccanismi; le rare cronache tracciano solo visioni generali. Ci sono orazioni, come quella pronunciata nel 1567 dal cancelliere spalatino Antonio Proculiano in onore di Giovan Battista Calbo, rettore di Spalato, in cui si coglie l'ideologia della locale nobiltà, protesa tra il passato, con reminescenze del regno di Croazia e di Bosnia, e il presente, segnato dall'essere un confine e dall'essere comunque parte di una cultura rinascimentale⁶³. Ci sono poi i testi di carattere letterario che, se ripresi e analizzati con diversi criteri di lettura, liberi dai parametri della “letteratura nazionale”, possono farci cogliere i riverberi ideologici del rapportarsi con la Dalmazia *turca*. Rimanendo circoscritti ai sudditi veneti, potrebbe essere utile rileggere *Planine* di Petar Zoranić e ancor di più *Vila Slovinka* del sacerdote croato zaratino Juraj Baraković, un poema pastorale scritto all'alba del Seicento: in esso c'è tutta una geografia dei luoghi immaginari della cultura dotata tardo cinquecentesca come pure della Dalmazia e della Croazia sotto dominio ottomano⁶⁴. Ci sono dialoghi con i morlacchi islamizzati, ossia

⁶² Sulla situazione agraria ci sono poche e frammentate ricerche: L. ČORALIĆ, “Jedan ugovor o agrarnom poslovanju samostana sv. Krševana na zadarskom području iz 1651. godine” [Un contratto sull'economia agraria del convento di S. Grisogono nel territorio zaratino del 1651], *Radovi - Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu, Zavod za hrvatsku povijest* [Lavori della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Zagabria – istituto di storia croata], 24 (1991), p. 211-216; ID., “Jedan ugovor o agrarnoj povijesti Bibinja iz XVII stoljeća” [Un contratto sulla storia agraria di Bibinje del sec. XVII], *Zadarska revija* [Rivista zaratina], 40 (1991), p. 121-125; ID., “Agrarno-proizvodni odnosi u Dalmaciji XVI-XVIII. stoljeća: izvori i historiografija” [Rapporti agrario-produttivi in Dalmazia nei secoli XVI-XVIII: fonti e storiografia], *Historijski zbornik*, cit., 45 (1992), p. 125-138; ID., “Zemljišni posjedi dominikanskog samostana u Zadru u XVII. i XVIII. stoljeću” [I possessi terrieri del convento domenicano di Zara nei secoli XVII e XVIII], *Croatica Christiana periodica*, 33 (1994), p. 213-224.

⁶³ *Oratione al carissimo m. Giovan Battista Calbo degnissimo rettor, et alla magnifica comunità di Spalato, detta da Antonio Proculiano cancelliere di essa comunità. Venetia 1567, in Commissiones et relationes venetae*, tomus III, p. 197-238.

⁶⁴ P. ZORANIĆ, *Planine: izvornik i primevo* [“Planine” /Montagne/: l'originale e il primevo], a cura di Marko GRČIĆ, Zagabria, 1988; J. BARAKOVIĆ, *Vila Slovinka* [La fata “Slovinka”], a cura di F. ŠVELEC, Zagabria, 2000; J. BARAKOVIĆ, *Vila Slovinka*, a cura di J. BRATULIĆ, Vinkovci 2000.

gli esponenti dell'altra Dalmazia, un segmento del poema che meriterebbe un'analisi più profonda, in quanto esprime le scelte contrapposte di religione e di civiltà di una medesima popolazione; ci sono riflessioni sugli abitanti del contado zaratino, ossia sulle origini del Baraković; c'è descritta la difficoltà di essere accettati nella società urbana di Zara, per non parlare dell'élite locale, del tutto inaccessibile. Zara appare come città baluardo, chiusa da barriere architettoniche e sociali, culturali e psicologiche. Insomma, l'impressione è che il "diverso" sia accettato in tali luoghi solo quando risultava utile; la dimensione urbana conviveva quotidianamente con il diverso turco o morlacco e lo tollerava, ma non mancava altresì di sottolineare la differenza culturale e sociale. Con varie declinazioni, così avveniva a Sebenico, come a Traù, a Spalato e a Cattaro. La lingua, data la compresenza della lingua *franca*, il veneto del mare, e dello *schiavonesco*, il croato (secondo i parametri di oggi), poteva essere rilevante, oppure in certi casi discriminante. Ma ciò che inevitabilmente ha rafforzato il senso d'appartenenza alla città è stato il confronto con il diverso, soprattutto il musulmano e il morlacco. Ed è difficile pensare alle città dalmate senza tali componenti allo stesso tempo familiari ed estranee.

SAŽETAK: NA GRANICI. PERCEPCIJA TURČINA U MLETAČKOJ DALMACIJI - Moderna povijest istočnog Jadrana je povijest mletačke granice, Dubrovačke republike, pomorskih luka Habsburgovaca i Osmanlijskih posjeda, od Hrvatske do Albanije. Prvostečeni posjedi Mlečana u Dalmaciji (1409.-1420.) ograničeni na Zadar, Šibenik, Split, Kotor (nazvan Mletačka Albanija) i otoke, predstavljali su osovinu pomorskog prometa na Jadranu. U razdoblju između 1540. i 1645. može se govoriti o specifičnoj fazi mletačko-osmanlijskih odnosa na istočnom Jadranu, koju je obilježila relativna stabilnost. Vojna sigurnost je bila najveća preokupacija predstavnika vlasti i stanovništva, tako da su obnovljene gradske zidine i utvrde. Iz svakodnevnice proizlazi određena prilagodba mletačke politike te civilnog i gospodarskog života prema suživotu s Osmanlijama. Toleranciju prema Osmanlijama preporučali su mletački potestati, što proizlazi iz izvještaja do 1570. u kojima se često poziva da se ne odgovara čestim „turskim“ upadicama. Iz čitavog niza raspoloživih izvora kao i iz svjedočanstava u literarnim tekstovima primjećuje se kako su oni *drugi*, za gradske zajednice, bili *Vlasi* i *Turci*, odnosno osmanlijski podanici.

POVZETEK: NA MEJI. DOJEMANJE TURKOV V BENEŠKI DALMACIJI - Sodobna zgodovina vzhodnega Jadrana je zgodovina beneških *limes*, Dubrovniške republike, habsburških izhodov na morje in turške prevlade, od Hrvaške do Albanije. Beneška Dalmacija – stare pridobitve (1409-20), ki je obsegala Zadar, Šibenik, Trogir, Split, Kotor (imenovana Beneška Albanija) in otoke, je zaradi svoje podolgovate oblike in otokov predstavljala os pomorskega prometa v Jadranskem morju. Med letoma 1540 in 1645 lahko govorimo o specifični fazi v odnosih med Benetkami in Turki v vzhodnem Jadranu. Največja skrb oblasti in prebivalcev je bila vojaška varnost: obnova obzidij in utrd. V vsakdanjem življenju prišlo do prilagajanja beneške politike ter civilnega in gospodarskega življenja sobivanju s Turki. Beneški načelniki so priporočali strpnost do Turkov, kar je razvidno iz poročil do leta 1570, v katerih so pogosti pozivi, naj ljudje ne izzivajo sosedov, naj se ne odzivajo na pogoste “turške” vpade. Za urbana središča so bili *drugi*, to opazimo v celi vrsti razpoložljivih virov in v pričevanjih v literarnih besedilih, *Vlahi* in *Turki*, oziroma otomanski podložniki.